

Grazia Tatò¹

ARCHIVES AND THE SOCIETY

Abstract

The relationships between archives, archival science and society are necessary, essential and genetic. In fact, the archives, considered as an expression of the society itself and its public institutions as well as its private entities, have always been linked by a strong bond with the society and its evolution. The intent of this brief reflection will be to focus on the interactions between the world of archives and the overall social reality that contribute to define the strategies of action as well as the cultures and the way of thinking and representing themselves of the institutions and professions operating within that world.

Key words: Archival science, archives, archivists, cultural goods, history.

ARCHIVI E SOCIETÀ.

Abstract

I rapporti tra archivi, archivistica e società sono di tipo necessario, imprescindibile e genetico. Da sempre gli archivi, infatti, in quanto espressione della società stessa e delle sue istituzioni pubbliche come dei suoi soggetti privati, sono legati da un vincolo forte con la società e la sua evoluzione. L'intento di questa breve riflessione sarà quello di mettere a fuoco le interazioni tra il mondo degli archivi e la complessiva realtà sociale che concorrono a definire le strategie di azione nonché le cultura e il modo di pensarsi e di rappresentarsi delle istituzioni e delle professioni che operano all'interno di quel mondo.

ARHIVI IN DRUŽBA

Izvleček

Odnosi med arhivi, arhivsko znanostjo in družbo so potrebni, bistveni in genetski. Pravzaprav so arhivi, ki se štejejo za izraz same družbe in njenih javnih institucij, pa tudi zasebnih subjektov, vedno povezani z družbo in njenim razvojem. Namen tega kratkega razmišljanja bo osredotočiti se na interakcije med svetom arhivov in celotno družbeno resničnostjo, ki prispevajo k določitvi strategij delovanja, pa tudi kultur in načina razmišljanja ter predstavljanja institucij in poklicev, ki delujejo znotraj tega sveta.

Ključne besede: arhivska znanost, arhivi, arhivisti, kulturne dobrine, zgodovina.

1 Grazia Tatò, Phd direttore della Scuola internazionale archivistica d'autunno dell'IIAS.

I rapporti tra archivi, archivistica e società sono di tipo necessario, imprescindibile e genetico. Da sempre gli archivi, infatti, in quanto espressione della società stessa e delle sue istituzioni pubbliche come dei suoi soggetti privati, sono legati da un vincolo forte con la società e la sua evoluzione.

L'intento di questa breve riflessione sarà quello di mettere a fuoco le interazioni tra il mondo degli archivi e la complessiva realtà sociale che concorrono a definire le strategie di azione nonché le cultura e il modo di pensarsi e di rappresentarsi delle istituzioni e delle professioni che operano all'interno di quel mondo (Giuva, Vitali, Zanni Rosiello, 2007:VII-XI).

Cominciando a riflettere dagli aspetti che per certi versi possiamo considerare più banali, possiamo osservare come il mutare dei supporti abbia influito pesantemente sulla produzione documentaria. Dalle diverse rivoluzioni che hanno portato all'evoluzione dei materiali scrittori dalla pietra alla pergamena alle diverse tipologie cartacee fino alle odierne tecnologie digitali si può facilmente evincere che questi passaggi non sono stati e certo non saranno neanche in futuro, privi di conseguenze non solo fisiche, ma anche archivistiche in senso stretto.

Supporti di più lunga conservazione e costo hanno, per esempio, indotto a redigere documenti in numero limitato, l'introduzione della carta ha portato al moltiplicarsi della produzione documentaria e all'incertezza della conservazione di un materiale ormai più fragile, fenomeno poi esploso con il digitale. Problemi di selezione, autenticità, organizzazione del patrimonio archivistico acquisiscono così via via sempre più rilievo.

Il forte legame degli archivi con la società, l'evoluzione politica, istituzionale ed economica dell'ambito di produzione degli stessi merita di essere osservata con particolare attenzione quando ci si approccia a studiarne la struttura e il mutare che non è mai casuale e accidentale.

Il mutamento delle forme di governo e delle sue strutture istituzionali ha sempre inciso non solo sulla distribuzione degli archivi sul territorio, aspetto forse più ovvio, ma anche sulla loro organizzazione, sul loro livello di autonomia, sulla scelta della documentazione da conservare e di quella da distruggere, sulla capacità di dare risposte alle domande degli utenti, sulla individuazione stessa degli utenti a cui dare risposte, sul rilievo da riconoscere a tali esigenze e di conseguenza alla cittadinanza oltre che agli studiosi.

Non è privo di significato a tale proposito lo stretto legame tra archivistica e storia e storia delle istituzioni. Si tratta di un legame anch'esso necessario, ma che al contempo è apparso in più di un'occasione "pesante" anche se utile. Infatti la presenza degli storici e della storia, pur essendo passaggio preliminare indispensabile per il lavoro degli archivisti e per l'archivistica come scienza, è stata spesso invadente e prepotente al punto da costringere l'archivistica in un ruolo subalterno di servizio nei confronti della storia e gli archivisti a essere considerati "utili animaletti" impegnati a consentire agli storici di volare alto.

Un giogo pesante che dimenticava come gli utenti degli archivi non erano, non sono e non saranno solo gli studiosi più o meno cattedratici che frequentano le sale di studio degli archivi, ma anche i cittadini e come gli archivi oltre ad essere strumento di ricerca sono anche strumento di democrazia, trasparenza amministrativa, certezza del diritto, ecc.

Dunque, in sostanza l'archivistica è una scienza autonoma che si serve di altre scienze e che serve ad altre scienze, come molte altre. Un cammino lungo e "fastidioso" che ha posto troppo spesso gli archivisti nella posizione di chi sia costretto sempre a difendere il proprio territorio e la propria professionalità.

Cambiavano inoltre nel tempo le richieste degli utenti e cambiavano gli utenti stessi spostando il peso dei piatti della bilancia tra studiosi paludati e semplici cittadini in cerca di ricostruire la storia propria e della propria famiglia, come di certificare diritti e farli riconoscere dalla Pubblica amministrazione. Si faceva largo così un tipo di fruitore nuovo, vario e con una tipologia diversificata di richieste giuridiche, etiche, collettive articolate e complesse da rivolgere all'archivista.

Ciò non vuol certo escludere che gli archivisti avranno bisogno sempre degli storici per inquadrare le vicende politiche e istituzionali degli archivi che riordineranno, come gli storici avranno sempre bisogno di indagare le fonti. Certo dobbiamo però anche ricordare come i testi storici non siano da considerare "vangelo", come le fonti possano essere lette in modo diverso, manipolate (Le Goff, 1978), ignorate volutamente e come peraltro sia importante che gli archivisti redigano strumenti di ricerca rigorosi, procedano a selezionare i documenti con competenza e senso di responsabilità, rispettino la normativa della consultabilità e dell'accesso, ecc.

Affermare che l'archivistica è una scienza non è sufficiente se non si è davvero convinti della sua "libertà teoretica, della sua intrinseca indipendenza e, al tempo stesso, del fecondo rapporto interdisciplinare in un quadro culturale globale." (Tamble', 1993)

Tra i temi centrali dibattuti in questi anni sono da porre in rilievo la natura degli archivi e quella dell'archivistica, il rapporto storia-archivi, la definizione giuridica degli archivi, il ruolo delle tecnologie informatiche che non possiamo davvero più chiamare "nuove" e l'affinamento dei principi di ordinamento, riordinamento e descrizione inventariale (Tamble, 1993).

Si affermava, dunque, anche che l'archivistica non si esaurisce nel valore giuridico degli archivi, come non si limita ad essere una pratica, non si riduce alla conoscenza dei fondi conservati negli istituti, non è solo metodologia e applicazione pratica di una scienza, ma è la scienza stessa!

La riflessione che possiamo fare oggi sul rapporto tra storiografia e archivistica richiama alla necessità che l'archivistica sia indipendente da esigenze estranee alla sua natura che la spersonalizzerebbero riducendola a una mera pratica di servizio ed erroneamente porterebbero a considerare "l'archivista come tecnico della ricerca storica".

A partire dagli anni Settanta si è molto discusso sulla "scientificità" dell'archivistica. Partiamo dal famosissimo il saggio di Claudio Pavone Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto? (Pavone, 1970) nel quale si affermava che "L'archivio rispecchia innanzi tutto il modo con cui l'istituto organizza la propria memoria, cioè la propria capacità di autodocumentarsi in rapporto alle proprie finalità pratiche" un modo che si è andato via via modificando "secondo una linea di crescente tecnicizzazione e formalizzazione, con conseguente progressivo distacco dalle altre dimensioni di vita dell'istituto stesso". Parliamo qui, di fatto, di "viscosità archivistica" e di vincolo archivistico, ma anche di "classificazione sistematica di competenza" (De Felice, 1988) degli atti che viene considerata come un'operazione che ha aspetti e rilevanza giuridico-amministrativa e tecnico-scientifica nella formazione dell'archivio. Si tratta, ovviamente, della classificazione contemporanea alla produzione degli atti che ha funzione primaria nel processo di costituzione dell'archivio e consente il logico formarsi di serie organiche, quindi è l'immagine stessa della struttura dell'archivio. La struttura è qualcosa che si deve scoprire, individuare e studiare a differenza dell'ordinamento che è qualcosa che si dà ad un corpo archivistico (Valenti, 1981). Lo studio della struttura degli archivi e dell'iter attraverso il quale gli atti sono prodotti è essenziale per l'ordinamento, anche se questo non giustifica l'utilizzo di schemi precostituiti. E' questo il pensiero di Paola Carucci, figura centrale nello scenario dell'archivistica contemporanea e maestra di

un'intera generazione di archivisti che si sono formati attraverso lo studio dei suoi "mitici" manuali. I suoi lavori sono il punto di raccordo nel quale arrivano a coordinarsi molte intuizioni precedenti. Esempio la sua definizione di archivi: L'archivio è il complesso dei documenti prodotti o comunque acquisiti durante lo svolgimento della propria attività da magistrature, organi e uffici dello Stato, da enti pubblici e istituzioni private, da famiglie e da persone che individua l'archivio nel momento di origine del complesso documentario presso un soggetto e a causa dello svolgimento della sua attività. Il fattore coesivo che ne determina l'organicità viene visto scaturire dalle esigenze giuridiche di "testimonianza" e di "certezza" che presiedono alla creazione dei documenti connessi dal vincolo archivistico (Tamble', 1993). L'ordinamento dell'archivio secondo il metodo storico ripristina la struttura dell'archivio, non quella dell'ente, anche se per farlo deve tenerla presente, in particolare negli aspetti organizzativi. Un discorso metodologico impostato sulla struttura porta alla tesaurizzazione delle esperienze e la tecnica dell'archivista si rivela nell'elaborazione di un metodo di lavoro che consenta la verifica del lavoro proprio e altrui e la possibilità di verifica è il fondamento della scienza. Sulla figura e sul ruolo dell'archivista riflette anche Isabella Zanni Rosiello definendolo come "conservatore di memoria storica" e mediatore tra documentazione e fruitore tramite la predisposizione degli strumenti inventariali piuttosto che attraverso un rapporto personale. (Zanni Rosiello, 1987) Alta specializzazione, faticoso apprendistato, grande senso di responsabilità, attenzione all'evolversi delle tecnologie sono tutti passi per diventare un archivista corretto "mediatore del sapere". Dietro questo si gioca il discorso di potere, quello dei "padroni della memoria"!

L'affermazione dell'autonomia dell'archivistica, pur nell'interdisciplinarietà e pluridisciplinarietà con le altre discipline, è la nuova frontiera con la quale misurarsi: "ogni scienza non solo conserva, ma imposta ed evolve la propria metodologia in un continuo affinamento e adeguamento alle mutatis esigenze" (Plessi, 1990) e non è tanto l'archivistica ad aver bisogno della storia quanto la storia ad aver bisogno del "sapere archivistico". Il ruolo dell'archivista è determinante nell'economia della ricerca, i cui risultati dipendono, oltre che dalla bravura del ricercatore, dal lavoro di valorizzazione delle fonti svolto dall'archivista. Gli inventari, le guide, ecc. sono gli strumenti scientifici di conoscenza e valorizzazione dell'archivio nei quali confluiscono i principi stessi dell'archivistica, attraverso l'opera di individuazione, non solo della costituzione originaria avuta dalle carte, ma anche di tutte le trasformazioni istituzionali degli organi produttori e le vicende materiali subite dalle carte stesse con la relativa configurazione formale (Tamble', 1993).

Con gli anni Novanta l'archivistica vede allargarsi la sua sfera disciplinare. L'informatica che già fra gli anni Sessanta e Settanta aveva cominciato a proporsi agli utenti come strumento di ricerca, irrompe sempre più negli archivi: internet, web, documenti su supporto digitale. Una parte sempre più consistente della memoria documentaria si sta sedimentando in formato digitale nei sistemi informatici pubblici e privati, nei server e nei nostri computer. Gli archivi tradizionali vengono intanto riconvertiti su supporti digitali e divengono consultabili in internet. Grandi sono le potenzialità di questo processo, ma grandi anche i pericoli, com'è del resto noto a tutti gli archivisti: autenticità, conservazione, manipolabilità, obsolescenza di hardware e software, insidie della Rete. L'offerta di tanti dati disponibili a tutti è attraente, ma lascia solo l'utente davanti al monitor con l'illusione di avere un potere di ricerca infinito, ma nascondendogli in realtà tante altre possibilità di ricerca. È importante mantenere la rotta, non lasciarsi travolgere dagli informatici, ma utilizzare questa grande possibilità con ragionevolezza tenendosi aggiornati e mantenendo il comando.

Sono le sfide di questi ultimi anni che legano, come sempre, archivistica e società. Un mutamento al quale non ci può sottrarre, ma anzi richiede attenzione e coinvolgimento (Tatò, 2013).

Un quadro generale molto complesso che chiama gli archivisti, oggi come sempre, a impegnarsi per accrescere la propria professionalità in modo da dare risposte rigorose e certe.

Questo pensiero si lega ovviamente a quello della formazione continua e attenta che si impone ad ogni archivista che non voglia rischiare di diventare una specie di dinosauro in estinzione e non voglia essere "lasciato indietro" mentre la scienza archivistica e la società vanno oltre.

Altro tema interessante legato al rapporto tra archivi e società è quello dei rapporti tra archivi ed economia.

Paolo Leon scriveva nel 2008 che il problema economico principale sta nel fatto che l'utilità creata dagli archivi per l'economia nel suo complesso non è rappresentata nella misura che si usa per valutare i finanziamenti pubblici, cioè il prodotto interno lordo. Poiché la finanza pubblica è misurata dal rapporto deficit/PIL e poiché le spese non negoziabili non trovano il loro valore aggiunto nel PIL, ogni riduzione di quel rapporto altera la distribuzione della spesa pubblica a favore di azioni che hanno un ritorno monetario, e perciò si ritrovano, appunto, nel PIL; se tali azioni presentano un rendimento monetario, allora sono negoziabili e si privatizzano. Questo significa che in settori come gli archivi ci deve essere un surplus di legittimazione che compensi questo difetto originario. Quello che manca, sia nel settore privato che in quello pubblico, è la crescita della domanda di archivio, legittimando così l'offerta. Quando la domanda fosse vera, allora l'archiviazione diverrebbe attività economica, perché l'archivio è un bene economico, serve a mantenere la memoria di contratti, di transazioni, di rapporti politici, di accordi, di tutto quello che deve essere ricordato; se serve deve essere pagato, se non dagli utenti, dallo Stato (Leon, 2008).

Bisogna dunque anche interrogarsi su quale ragione e soprattutto per chi oggi si conservano gli archivi, quali siano le aspettative che la società nel suo complesso ripone nelle istituzioni archivistiche e come questa domanda sia mutata negli ultimi tempi e se a questo cambiamento sia corrisposto un mutamento dell'offerta. Di fatto le presenze nelle sale di studio hanno registrato un progressivo e importante incremento, i dati dicono che l'utenza si è differenziata con la diminuzione del pubblico tradizionale e l'aumento di quella professionale (architetti, ingegneri, geometri, ecc), quella spinta da interesse culturale e da motivazioni personali. Si tratta di frequentatori interessati a studi di storia familiare, del proprio territorio di provenienza, di genealogisti, ecc. Di qui nasce una nuova forma di legittimazione sociale, una crescente manifestazione di bisogni, di esigenze culturali e professionali e l'affermazione che gli archivi sono un pubblico servizio e devono essere trattati come tali (Vitali, 2008: 51-53).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE.

Archivi Biblioteche e innovazione, Annali 19/2008

Giorgetta BONFIGLIO DOSIO, *Sistemi di gestione digitale*, Padova 2010

Giorgetta BONFIGLIO DOSIO, *Archivistica speciale*, Padova 2011

Giorgetta BONFIGLIO DOSIO, *Primi passi nel mondo degli archivi. Temi e testi per la formazione archivistica di primo livello*, Padova 2010

Paola CARUCCI, *Le fonti archivistiche, ordinamento e conservazione*, Roma 1983.

Paola CARUCCI, *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma 1987.

Paola CARUCCI, Maria GUERCIO, *Manuale di archivistica*, Roma 2008

Raffaele DE FELICE, *L'archivio moderno nella pubblica amministrazione*, Roma 1969;
L'archivio contemporaneo, Roma 1988.

Linda GIUVA, Stefano VITALI, Isabella ZANNI ROSIELLO, *Il potere degli archivi*, Milano 2007

Maria GUERCIO, *Archivistica informatica*, Roma 2010

Maria GUERCIO, Stefano VITALI, Federico VALACCHI, *Archivi e informatica*, Lucca 2010

Paolo LEON, *Rapporti tra servizi culturali ed economia in Archivi biblioteche e innovazione*, Annali dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli, 19/2008, pp.17-20.

Claudio PAVONE, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?* "Rassegna degli Archivi di Stato", XXX, 1970, n.1.

Giuseppe PLESSI, *Compendio di archivistica*, Bologna 1990.

Donato TAMBLE', *La teoria archivistica italiana contemporanea. Profilo storico critico (1950-1990)*, Roma 1993.

Filippo VALENTI, *Riflessioni sulla natura e la struttura degli archivi*, "Rassegna degli Archivi di Stato", XLI, 1981, nn. 1-3.

Stefano VITALI, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano 2004

Stefano VITALI, *Rapporti tra servizi culturali ed economia in Archivi biblioteche e innovazione*, Annali dell'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli, 19/2008, pp. 51-53.

Isabella ZANNI ROSIELLO, *Archivi e memoria storica*, Bologna 1987.

SUMMARY

The intent of this brief reflection will be to focus on the interactions between the world of archives and the overall social reality that contribute to define the strategies of action as well as the cultures and the way of thinking and representing themselves of the institutions and professions operating within that world. Starting from the aspects that in some ways we can consider more trivial, we can observe how the change of media has heavily affected the documentary production.

The strong link between the archives and the society, the political, institutional and economic evolution of their field of production deserves to be observed with particular attention when approaching to study its structure and changing, which are never random and accidental.

The change of the forms of government and its institutional structures has always had an impact not only on the distribution of the archives in the territory, which is perhaps the more obvious aspect, but also on their organization, on their level of autonomy, on the choice of documentation to be preserved and that to be destroyed, on the ability to answer users' questions, on the identification of users to be answered, on the importance to be given to such needs and consequently to the citizenship as well as to the scholars. Another interesting theme linked to the relationship between the archives and the society is the relationship between archives and the economy. What is lacking, both in the private and in the public sector, is the growth of the demand for archives, thus legitimizing the offer. Were the question true, then archiving would become an economic activity. Therefore, we must also ask ourselves what is the reason why and above all for whom the archives are preserved today, which are the expectations that the society as a whole places in the archival institutions, and how this question changed in recent times, and if this change is accompanied by a change in the offer.

Acceptance date: 11.08.2019

Typology: 1.02 Review Article